INSERZIONI
In 4ª pagina centesimi 25 per linea o spazio di linea.
In 3ª pagina dopo la firma, L. 1.
Pagamento anticipato.
Centesimi 5 in tutta Italia.

GAZZETTA PIEMONTESE

ASSOCIAZIONI
Italia:
Anno L. 22. — Undici mesi L. 21.
Qualunque altro periodo in ragione di L. 2 al mese e L. 1 per 15 giorni.
Estero — Unione postale:
Anno L. 32. — Semestre L. 22. — Trimestre L. 10. — Mese L. 3,50
Centesimi 5 in tutta Italia.

NOSTRI TELEGRAMMI

DA NAPOLI.
(2, ore 1,51 pomerid.)
L'ordinanza per la quarantena. La salute pubblica.

L'ordinanza che ordina una quarantena di cinque giorni per le navi incolumi e di ventun giorni per le navi sospette destinate alla Sicilia ed alla Sardegna ha prodotto una pessima impressione.

Deplorasi questa acquiescenza del Governo, mancando delle ragioni positive per tali disposizioni che ritengonsi nocive al commercio, e autorizzano gli Stati esteri a porre le quarantene per tutte le provenienze dall'Italia.

Nota. — Il più bello si è che quando la Turchia decretò che le provenienze da Genova venissero sottoposte alla stessa quarantena di quelle della Francia, il Governo italiano, per mezzo del nostro ambasciatore, il conte Corti, fece pregare la Sublime Porta di rinunciare alle misure di rigore! Dopo ciò, lo stesso Governo, e anzi lo stesso ministro (giacchè, non dimentichiamolo, Depretis è ad un tempo ministro degli interni e degli esteri), mette la quarantena nelle isole italiane per le provenienze dai porti del continente italiano. Con ciò annunzia all'universo intero, compresa la Turchia, che la penisola italiana è infetta; quantunque, per vero, nessuno se ne accorga. Avranno ben ragione d'or innanzi gli stranieri di ripetere il vecchio proverbio che i peggiori nemici dell'Italia sono gli italiani! Questa sapienza di Governo!

— Qui la salute pubblica è buona.

A Trivio nessun nuovo caso.

In totale, dal 4 agosto, si verificarono 18 casi, con appena 2 morti.

La Società Italiana di Navigazione ha sospeso la partenza giornaliera dei piroscafi. Essi partiranno soltanto ogni due giorni.

Le stazioni ferroviarie non rilasciano più biglietti diretti per la Sicilia.

La Consulta degli insegnanti.

L'altra sera e ieri la Consulta degli insegnanti ha tenuto nuovamente sedute per compire i lavori all'ordine del giorno.

Dopo aver esaminato e deliberato sulle diverse proposte mandate dai Comitati mandamentali e dai soci, approvava, con voto unanime, che si stanziasse la somma di lire mille sul fondo dei premi per iscrizioni gratuite a nuovi soci di maestri riconosciuti veramente bisognosi.

In seguito a dotta e brillante relazione del prof. G. S. Tempia, la Consulta approvava il bilancio preventivo del 1886, con poche varianti su quello del 1885.

Il socio avv. G. Scavia, a nome della delegazione stata ieri appositamente eletta, riferiva come essa non aveva tardato ad ufficiare il benemerito direttore professore cav. Lanza affinchè volesse recedere dalla annunziata deliberazione di ritirarsi dalla direzione sociale. Ma il prof. Lanza, pur mostrandosi riconoscente alle pressioni della delegazione, ed assicurando che non mancherà di prestare tutto l'appoggio suo al successore che gli sarà destinato, ripeteva la sua prima decisione di lasciare la direzione, costrettovi da imperiose ragioni di famiglia.

La delegazione, dolente di dover questo riferire, proponeva che la Consulta decretasse al prof. Lanza una medaglia di benemerenza; che il suo ritratto fosse collocato nell'aula delle sedute, e che il direttore dimissionario venisse acclamato direttore onorario in perpetuità.

Tutte e tre le proposte venivano accolte dalla Consulta con unanimi applausi.

Il prof. Lanza era visibilmente commosso.

Domani la Consulta si raduna per la nomina del successore.

Ultimo corriere

TELEGRAMMA DA ROMA
(2, ore 8,40 pomeridiane).

Quarantena a Malta — Magliani ed il sindaco di Catania — La Corte d'assise a Lucera — Nuovi progetti di Taiani — Le manovre navali sospese — Malvano e l'incaricato turco — Il direttore generale delle imposte.

Le autorità dell'isola di Malta hanno imposti cinque giorni di quarantena per le provenienze dall'Italia.

— Il ministro Magliani ha ricevuto in udienza il sindaco di Catania, venuto per conferire circa l'aumento del dazio consumo.

— Una Commissione di cittadini di Lucera è giunta a Roma per raccomandare a Taiani di non togliere da quella città il Circolo straordinario di Corte d'assise.

Il ministro Taiani rispose che gli era impossibile revocare il provvedimento preso.

— Lo stesso ministro, al riaprirsi della Camera, intende di sollecitare l'approvazione di una parte del progetto di riforma riguardante il riordinamento della magistratura.

— In causa della quarantena vennero sospese le esercitazioni navali.

— Il comm. Malvano, direttore generale degli affari politici al Ministero degli esteri, ebbe oggi una conferenza coll'incaricato d'affari della Turchia.

— Il comm. Casterina, a quel che si dice, verrebbe nominato direttore generale delle imposte dirette.

(3, ore 8,5 ant.).

Economie nei Ministeri — Conferenza sanitaria — *Processo per attentati allo Stato — Ritorno di Martini — Notizia d'Africa.*

Il ministro delle finanze, on. Magliani, avendo rilevato un disavanzo di undici milioni nel bilancio, ha diramata una nuova circolare ai Ministeri nella quale raccomanda che si facciano economie.

Nei limiti delle economie dei singoli Ministeri vuol pure il ministro delle finanze che si tengano le proposte di maggiori spese da inscriversi nei bilanci di previsione.

Nota. — Le son notizie rancide queste! Ogni anno in questi giorni si manda in giro la notizia che il ministro Magliani ha raccomandato ai colleghi le economie, che egli si opporrà ad ogni aumento di spese, che non tollererà questa e quell'altra spesa, e via dicendo; ed ogni anno a maggio e giugno lo stesso Magliani difende alla Camera bilanci recanti spese sempre maggiori.

Per esempio: dal 1880 al 1886 il solo Ministero delle finanze e del tesoro, proprio quello diretto dal Magliani, accrebbe le sole spese di amministrazione (per impiegati e simili) di circa **nove milioni**, *e gli oneri patrimoniali di circa* **quarantanove milioni**: *in totale una maggior spesa di* **cinquantotto milioni**. *E poi si ha l'aria di predicare le economie agli altri! Ah non è col sistema condiscendente, timido e pauroso del buon Magliani che si otterranno mai delle economie!*

— Vennero distribuiti i verbali ed i protocolli relativi alla Conferenza sanitaria internazionale che si è tenuta ultimamente a Roma.

Nota. — *Avrebbero ben potuto risparmiare la spesa o procrastinarla almeno pel tempo in cui la Conferenza si radunerà nuovamente per concretare qualche cosa, giacchè nelle adunanze del maggio e giugno scorsi non si concretò se non la figuraccia dei commissari italiani..... che ebbe forse per splendido risultato le eterne quarantene attorno alle nostre isole!*

— La causa contro Albani, Marini ed altri, imputati di aver attentato alla sicurezza dello Stato colla distribuzione di manifestini sovversivi all'esercito, verrà discussa nel prossimo novembre.

La difesa degli imputati sarà sostenuta dagli avvocati Ceneri, Zaccari, Fazio, Mazza ed altri.

— È atteso di questi giorni a Roma l'on. Martini, segretario generale del Ministero di pubblica istruzione, reduce dal suo viaggio di Londra.

Nota. — *Avrà trovato i famosi 39 Codici della Biblioteca di Ashburnam smarriti per via? È proprio una fatalità: certi casi non accadono che in Italia. Si fanno votare dal Parlamento 585 mila lire per comprare 1826 Codici e manoscritti di cui si dà l'elenco preciso. Si manda un illustre letterato e senatore, il Villari, a prendere questi Codici; e, a quanto pare, questi e i suoi segretari e servi non si degnano nemmeno di contarli; portatili in Italia, mancano 39 Codici, per cui è necessario un nuovo viaggio d'un segretario generale. Mentre sarebbe fatto meglio e del senatore e del deputato qualunque modesto impiegatuccio di biblioteca che sapesse solamente o si degnasse contare sulle dita i Codici incassati.*

— Le notizie giunte recentemente dall'Africa recano che la media degli ammalati nelle truppe in quei presidii è del 8 per 0[0.

Dopo la pubblicazione dell'ultimo bollettino è morto soltanto un soldato di fanteria.

DA OLEGGIO.
(3, ore 9,50 antimeridiane).
Voci di colera — La salute dei soldati.

(F. P.) — Affermasi che si sono verificati due casi di colera a Borgomanero.

Vi trasmetto la notizia colle debite riserve, proponendomi di verificare se è esatta.

— Lo stato sanitario delle truppe non potrebbe essere migliore. Tutte le notizie in contrario sono assolutamente false.

Una camminata di resistenza.

CAGLIARI, 2, ore 7,30 pom.

Il sotto-tenente Pes del 25° reggimento fanteria, di guarnigione a Sassari, per una scommessa fatta, volle percorrere a piedi in tre giorni la distanza che corre fra Sassari e Cagliari.

Egli vinse la scommessa percorrendo nel tempo prefisso quella distanza, che è di 216 chilometri.

Partito infatti da Sassari domenica, alle ore 5 pom., giunse oggi a Cagliari alle 4 1[2 pom.

Mossero ad incontrare l'ardito camminatore gli ufficiali del 26° fanteria, di stanza a Cagliari, e la Società ginnastica con musica.

Molta folla era pure accorsa e applaudì vivamente il sotto-tenente.

Il Pes è massaroso, e conta poco più di venti anni.

Un segreto venduto.

PARIGI, 3, ore 9 ant.

Il *Petit Journal* annunzia che il ministro della guerra è stato informato che, in seguito ad una colpevole indiscrezione, lo stato maggiore italiano possiede il sistema di verricello a vapore inventato dal capitano Krebs per la manovra dei palloni dirigibili.

Nota. — *Non sappiamo se tale notizia sia vera. Troviamo però strano che i Governi si lagnino dei tradimenti e della vendita dei segreti quando sono essi i primi a favorirli. Non vi sarebbero traditori se non vi fossero dei Governi che ricercano e comprano a caro prezzo gli altrui segreti. Accade quello che di necessità deve accadere quando l'immoralità parte dall'alto.*

AGENZIA STEFANI.

Costantinopoli, 2. — Riguardo alla missione Wolff, i Circoli ufficiali turchi credono che il sultano cederà soltanto mediante grandi concessioni a cui l'Inghilterra non sembra disposta. Assicurasi che Munir-pascià, che si reca a Vichy, sarebbe incaricato di scandagliare il Governo francese riguardo l'eventuale attitudine della Francia nel caso che il sultano respingesse le proposte inglesi.

Perim, 2. — È giunta la *Cariddi*, avendo a bordo il console Zerboni, che, dopo un'ispezione ad Assab, torna a Massaua.

Berlino, 2. — Oggi vi fu una brillante rivista del Corpo delle guardie, ricorrendo l'anniversario di Sèdan. L'imperatore e l'imperatrice, in vettura, ed accompagnati dal granduca Michele di Russia, passarono in rivista le truppe, che poscia sfilarono due volte davanti ai sovrani. Folla immensa acclamò vivamente i sovrani.

Madrid, 2. — Qui 79 casi di colera; nelle provincie **3058** casi e **1033** morti.

Tolone, 2. — Da ieri a 17 decessi di colera.

Berlino, 2. — La *Nord Deutsche Allgemeine Zeitung* dichiara inesatte le notizie dei giornali circa l'espulsione in massa dei prussiani dalla Russia. Gli espulsi dal principio dell'anno fino all'agosto furono soltanto 116 stranieri, fra cui 61 tedeschi. Il Governo di Varsavia ha motivato tali espulsioni per vagabondaggio o per partecipazione a dimostrazioni operaie.

Atene, 2. — Fu ordinata un'osservazione di cinque giorni per le provenienze da Napoli e dintorni.

Parigi, 2. — Il *Temps* ha da Aden: Una nave inglese, recatasi ad occupare Zeila... bado, vi trovò diggià inalzata la bandiera francese.

Il console inglese recossi ad Obock per protestare.

Costantinopoli, 2. — Venne ordinata una quarantena di quattro giorni per le provenienze da Varna; di tre giorni per le provenienze dal Danubio, da Odessa e da Kustendje, e di dodici giorni per le provenienze dall'Italia, dalla Corsica, dalla Tunisia e dall'Algeria.

Costantinopoli, 2. — Il sultano nominò Assym-pascià, Kiamil-pascià ed il ministro Vakuf per negoziare con Wolff. Domani, nel pomeriggio, avrà luogo la prima seduta.

Londra, 2. — In seguito alle rivelazioni della *Pall Mall Gazette* procedesi contro certa Rebecca Jawet per aver traviata la giovanetta Elisa Armstrong. Il procuratore della Corona domanda che si proceda pure contro il sig. Stead, redattore-capo della *Pall Mall Gazette* e contro il sig. Jacques, impiegato presso lo stesso giornale. Saranno pure processati il sig. Bramwell ed il generale Both.

Marsiglia, 2. — Oggi 20 decessi di colera.

Processo Sommaruga.

ROMA, 2, ore 3,10 pom.

L'udienza di stamane venne aperta alle ore 10 1[2.

In causa dei rumori e dell'agitazione avvenuti nella seduta di ieri, sono state poste nell'aula, e specialmente nella parte riservata al pubblico, molte guardie in divisa e travestite.

Per prima cosa si diede lettura d'una lettera di Foschini pubblicata nella *Rassegna*.

In questa lettera il Foschini dice che lasciò la direzione delle *Forche Caudine* perchè gli parve che Sbarbaro scrivesse per rancori personali.

È quindi introdotto il prof. Maccaluso, già direttore delle *Forche Caudine*.

Egli asserisce che ripudiò spesso articoli del Foschini perchè diffamavano magistrati.

Ricorda che Sommaruga gli raccomandava spesso di togliere le intemperanze che erano negli articoli.

L'avv. Panattoni domanda se il teste ha letto il sommario della *Roma occulta*.

Il teste dice che la lesse e ne riportò l'impressione che quell'articolo era fatto per istigare la curiosità del pubblico.

Egli diede quell'articolo ad un certo Pasqualino, impiegato al Ministero, il quale lo diede a Chauvet, che non volle restituirlo.

L'avv. Cobevich chiede che il cancelliere pigli nota di questa dichiarazione.

È introdotto l'avv. Avellone, il quale narra la storia del sistema cavalleresco che vige in Sicilia e della sua vertenza col Sommaruga.

Egli tiene corrispondenze di Sommaruga e di Desana.

Crede che questo non intacchino l'onorabilità del cittadino.

È introdotto il teste Bo.

Egli ricorda che il Sommaruga gli propose di vendere le *Forche Caudine* al questore.

Sommaruga nega recisamente questa circostanza.

Infatti a chi avesse voluto comperare le *Forche* egli avrebbe imposto di continuare il giornale per un anno almeno.

Ora è impossibile che il questore potesse ciò fare.

ROMA, 2, ore 3,40 pom.

La seduta viene ripresa al tocco e mezzo.

La folla si fa sempre maggiore.

Vengono sentiti i testi De Lorenzo, Perelli, Ragusa-Moleti.

Essi depongono su circostanze insignificanti.

Il conte Carlo Ruscuni viene a dire che trovò l'imputato sempre equo, delicatissimo, sempre gentiluomo.

Egli rimpiange che sia venuto a mancare questo grande editore mecenate.

L'on. De Renzis, più che una testimonianza, fa una difesa della Commissione Rosis per acquisto di quadri per conto del Governo.

La signora Enrichetta Castellani entra nell'aula.

Essa è vestita di seta nera e porta un cappello di paglia con una penna di struzzo.

Parla in modo sciolto.

Ammette la proposta di pubblicità per la vendita delle collezioni del marito, fattale dal Sommaruga.

Nega che le venissero fatte minaccie.

Trova che la cosa fu indelicata, non disonesta.

A questo punto nasce un battibecco fra l'avvocato Panattoni ed il P. M. Segala.

L'incidente termina con delle scuse fatte dal P. M.

Il teste Fontanella dichiara che i creditori del Sommaruga sono disposti, quando egli esca dal processo, di dargli un'accomandita perchè continui la ditta editrice.

L'avvocato Panattoni esclama:

« Ecco giudicato il nostro truffatore. »

Viene introdotto il prof. Sbarbaro.

Movimento di attenzione nel pubblico.

Sbarbaro ha gli occhi rossi e la voce rauca; è esaltato.

Premette delle dichiarazioni che onorano il carattere di Sommaruga.

Dice che il Sommaruga sopprimeva dagli scritti i brani intemperanti.

Il direttore delle carceri, col mezzo di una lettera del Foschini, voleva che testimoniasse come Sommaruga incitasse lui, Sbarbaro, ad oltraggiare le persone nelle *Forche*, mentre succedeva tutto all'opposto.

— Questa, dice il teste, è una vera pressione. *(Rumori nel pubblico)*

Il teste continua dicendo che Sommaruga gli soppresse persino un capitolo del libro *Regina e Repubblica*, nel quale si trattava della parte avuta da Depretis nella catastrofe di Lissa, per la quale la colpa viene a cadere più su Depretis che su Persano. *(Approvazioni)*

Narra che il procuratore del Re, Felici (che egli chiama infelice, malgrado le proteste del P. M.), per strappargli una confessione gli disse che Sommaruga, abusando della prigionia di lui, commetteva dei ricatti. *(Esclamazioni nel pubblico)*

Questa dichiarazione fa vivissima impressione.

Nasce un battibecco fra il P. M., gli avvocati ed il presidente.

Sbarbaro ricorda una lettera di Genala in cui il ministro dei lavori pubblici gli diceva che non impiegherebbe mai persone raccomandate da Chauvet.

Sbarbaro, in uno stato grande d'esaltazione, viene congedato.

La seduta è quindi tolta alle ore 4 1[2 pom.

Procediamo nel dare qualche più ampio ragguaglio sullo svolgimento di questo processo a complemento dei nostri telegrammi.

Il principio della seduta dell'altro ieri, come già si sa, venne speso nel deliberare sulle audizioni di testi assenti ed irreperibili, e su ciò sorvoliamo non avendo speciale importanza.

Però la citazione di alcuni testi d'accusa dei quali non venne notificato il nome al Sommaruga, diede causa ad un vivace battibecco fra l'avv. Cobevich ed il P. M.

L'avv. Cobevich asseriva che colla mancata notificazione di questa lista suppletiva di testimoni si erano menomati i diritti della difesa.

Il P. M. a sua giustificazione asserì che le due ultime liste d'accusa furono prodotte quando la difesa ebbe prodotto la sua lista di sessanta testimoni.

Quanto alla notifica, disse di aver disposto perchè fosse fatta a Palestrina. Non sa perchè non sia avvenuta. Può darsi che il caso dipenda dall'essere il Sommaruga venuto a Roma la mattina del trenta.

L'avv. Cobevich, ribattendo, sosteneva che altre ragioni che quelle addotte dal P. M. avevano consigliate le ultime citazioni. Affermava esistere una lettera di una prima autorità di Roma, in data del 25, in cui si consigliava e s'imponeva quasi la citazione di questi testimoni che, è da notarsi, sono tutti funzionari di P. S. Il 26 la citazione fu eseguita.

Mentre il Tribunale si ritirava per deliberare sulla radiazione di questi testimoni, secondo la domanda dell'avvocato difensore, veniva in chiaro che la lettera in questione era del questore di Roma, comm. Serrao, diretta al procuratore del Re e così concepita:

« *Preg.mo signor avvocato,*

« Ho interpellato questi delegati Manenti e Rinaldi circa la proposta fatta nel dicembre dell'anno decorso dal Cibrari per la cattura dello Sbarbaro. Detti funzionari mi hanno confermato che il Cibrari, che in quell'epoca teneva osteria in Trastevere, si era offerto per far ottenere l'arresto del ricercato, e volle farsi presentare a me dai delegati stessi, per essere sicuro della promessa ricompensa.

« *Comunico ciò alla S. V. per opportuna intelligenza.*

« Roma, li 26 agosto 1885.

« SERRAO. »

***

Fra le deposizioni più importanti si ha quella del Desana Davide. Egli disse che conosceva il Sommaruga da sette anni. Lavorò per lui a Milano, a Roma e a Napoli. L'anno scorso, in gennaio, andò a Genova. Mandava di là lavoro, e il Sommaruga provvedeva alla famiglia del Desana. Di là passò a Torino, e da Torino, avendo il Sommaruga spedite le spese del viaggio, ritornò a Roma. Lavorò prima nel *Messaggero*, poi nelle *Forche*. Non andava mai nell'ufficio perchè s'era così inteso tra di loro.

Il Desana scriveva articoli letterari e politici su appunti che il Sommaruga gli dava, e quando restituiva il lavoro fatto e copiati, veniva pagato.

Fu lui che redasse il sommario della *Roma occulta* secondo le idee fornitegli dal Sommaruga.

Dietro domanda del presidente, il teste ricorda pure di aver fatto articoli circa l'ammanco di 60 mila lire avvenuto al cambio dei biglietti.

Sommaruga gli aveva detto di trovare qualche cosa per rilevare il giornale. Allora egli trasse fuori un vecchio *cancan* della stampa, e fece una specie di bric-a-brac.

L'avvocato difensore notò a questo punto che si voleva a tutti i costi far uscire che Sommaruga suggerì l'articolo scritto contro Villa-Pernice, mentre, quando accadde il fatto, Sommaruga aveva tre anni.

***

Costanzo Chauvet afferma di aver avuto cognizione di *Roma occulta e palese*.

Lo credette un tentativo di ricatto, o un monito, o una minaccia per certe persone.

Spiega come il suo nome fosse in quell'articolo come prezzemolo, come condimento, per valere meglio lo scopo. Non credè che il ricatto fosse tentato contro di lui, dal quale non si aveva nulla da sperare.

L'articolo gli parve fatto molto abilmente. « Però — disse — non è un articolo di quelli che sono nelle abitudini del giornalismo. Si fanno questi ammonimenti — poi, se agli interessati conviene, si trova modo... di non fare l'articolo. *(Ilarità)* Questo è il giudizio tecnico che do di quell'articolo, ed il concetto che me ne sono fatto. »

Disse che il Sommaruga era andato da lui una volta per proporgli un romanzo della Ivon, un romanzo appetitoso, che avrebbe fatto fare buoni affari al giornale.

Il Chauvet disse che il *Popolo Romano* non era il giornale adatto. Allora Sommaruga domandò se voleva entrare in partecipazione nell'edizione.

Egli rispose di aver ceduto la tipografia al Centenari. D'allora in poi non lo salutò più.

***

Il presidente a questo punto gli fece osservare che la proposta gli pareva diversa, al che lo Chauvet rispose:

« Non mi pare possibile. Ho detto la stessa cosa al giudice istruttore. Si trattava di un romanzo in cui erano delle lettere interessanti. »

Pres. Lei avrebbe detto: Mi disse che potesse acquistare dalla Ivon una raccolta di lettere indirizzate a lei da alcuni uomini politici.

Teste. Mi pare la stessa cosa. Le lettere andavano incastonate in una pubblicazione di memorie. Le lettere erano una fioritura.

Pres. C'è un'altra circostanza. Ha detto che, oltre al guadagno derivante dalla pubblicazione, ci sarebbe stato da trar profitto anche dalle lettere in sè.

Teste. Sì, si poteva fare un sommario del genere di quello pubblicato poi. Allora qualcuno avrebbe potuto avere interesse a ritirare le lettere senz'altro.

Somm. Le persone il cui nome è unito al suo nel sommario hanno avuto affari con lei.

Teste. Col signor Oblieght, per esempio, ho rapporti quotidiani perchè ha una agenzia di pubblicità.

Somm. E con Allievi, Cucciniello, ecc.?

Teste. Sì, si scontano cambiali, si fanno affari.

Somm. Non mi sarò spiegato. Domando se lei come tale ha mai presentato effetti alle Banche.

Teste. Ma certamente.

Somm. Quanto alle lettere dovrò richiamarle poi.

Avv. Vitali. Vorrei sapere come mai l'affare Ivon è venuto in Tribunale.

Teste. Il giudice istruttore mi domandò se aveva avuto affari col Sommaruga.

Avv. Vitali. Crede che il Sommaruga gli chiedesse una associazione di ricatto quando gli portò di quel romanzo?

Teste. L'impressione che mi fece fu tale che dovei rispondergli seccamente — sebbene io sia sotto negli affari e non voglia fare della piccola morale. Non mi pareva che la nostra relazione lo autorizzasse a farmi quella proposta. Insomma mi parve un affare losco.

Avv. Vitali. Gli disse che le lettere fossero già acquistate o no?

Teste. È difficile che possa ripetere la conversazione avuta da me col Sommaruga. Dirò quello che ricordo. Sommaruga era stato a Milano, avrà veduto le lettere, avrà creduto di rendermi servigio per il giornale e mi fece la proposta. Io gli risposi come ho detto e tutto finì lì.

Pres. Sommaruga ne aveva fatto l'acquisto?

Teste. Non credo. Pare che mi dicesse: La Ivon vuole quattromila lire.

Somm. Dichiaro fin d'ora che mi riserbo di procedere legalmente contro il sig. Chauvet, perchè questo colloquio è un suo sogno e null'altro.

P. M. Ha nulla il signor Chauvet da aggiungere per provare che non si tratta di un sogno?

Teste. Non saprei. È un colloquio avvenuto a quattr'occhi.

Pres. Mantiene la sua deposizione?

Teste. Perfettamente, e sotto giuramento. So anzi che una pubblicazione del genere fu fatta.

P. M. Sommaruga, ammette lei quest'affare del saluto?

Somm. Sono tutte cose che dirò e documenterò a tempo opportuno. Sono stato una sola volta nel suo ufficio, e dopo quella volta non lo salutai più.

Chauvet. Sì, venne una volta sola.

Somm. Si metta a verbale. Da domani gli darò querela per calunnia.

P. M. Perchè tolse il saluto a Chauvet?

Somm. Lo dirò a tempo opportuno, quando potrò produrre dei documenti da provare le mie asserzioni e da smentire quelle dello Chauvet.

***

Tommaso Foschini, quello che fu trattato di spia di Sbarbaro da Uriele Garagnani, depose che nulla si scriveva nelle *Forche Caudine* che non fosse visto da Sommaruga. Dice che la *Venere Nera* fu scritta dal Desana. Quanto ai rapporti col Sommaruga disse:

« Quando fu arrestato lo Sbarbaro, Sommaruga venne in casa della signora Concetta e si scelse Maccaluso. Ma siccome questi voleva tagliare gli articoli dello Sbarbaro, allora Sommaruga mi disse: Fate voi. Io firmavo tutti gli articoli, talvolta anche senza leggerli.

« Sommaruga tagliava sempre quello che riguardava il Martini.

« Quando fu sequestrato il mio articolo: *Sistemi e persone*, domandai a Sommaruga i documenti per difendermi.

« Lui mi rispose evasivamente e la cosa finì lì.

« Cominciarono poi a venire articoli che non mi piacevano e mi ritirai. Siccome Sommaruga non volle pubblicare nessuna mia dichiarazione, ne pubblicai una io nella *Rassegna*.

Pres. Dunque si è ritirato per sottrarsi a pressioni del Sommaruga?

Teste. Così è.

Pres. Lei ha detto che mentre prima vi era proibizione assoluta di parlare di Martini, poi la proibizione fu tolta?

Teste. Era una mia credenza.

Pres. Risponda chiaramente sì o no.

Teste. Era una proibizione implicita.

Pres. Lei ha accennato a screzi tra lei e Maccaluso.

Teste. Maccaluso voleva sostituire con puntini alcune frasi sul Brioschi, io mi opposi, Sommaruga mi dette ragione e Maccaluso si ritirò.

Somm. Ci deve essere una lettera del Foschini, infatti, che spiega le ragioni per cui si ritirò. Mi sembra vi sia contraddizione tra quella lettera e le sue odierne dichiarazioni.

Pres. Foschini, lei in Questura avrebbe detto che gran parte degli articoli erano da lei soltanto firmati, che Sommaruga tutto faceva. Conferma queste dichiarazioni?

Teste. Pienamente.

Avv. Panattoni. Continui. Egli diceva che nulla si faceva per la composizione del giornale senza l'intervento del Sommaruga, il quale preparava, correggeva e mandava gli articoli al tipografo. Insomma Sommaruga faceva tutto.

Pres. Conferma?

Teste. Confermo. Ciò nel mese di gennaio. Sommaruga chiese:

Si ricorda il teste di essere venuto l'ultima domenica del carnevale da me per liquidare dei conti? — Io gli dissi: Non vorrei darle nulla perchè il delegato Neri m'ha detto d'averle veduto danaro. — Egli rispose che non aveva denari e che il giorno prima aveva avuto bisogno di chiedere in prestito cinque lire.

Teste. Erano 160 lire della signora Sbarbaro che doveva adoperare per la casa e per il professore.

Somm. Dopo questo colloquio andò in questura a fare questa deposizione?

Teste. Non saprei.

Somm. Io non le detti nulla?

Teste. Mi pagò la sera.

Avv. Cobevich. Si prenda atto di tutte queste... di queste strane coincidenze.

***

Vico Mantegazza rifà la storia della vertenza d'Annunzio-Franchi, esposta ieri dal Sommaruga.

Dice che non può avere risentimenti verso Sommaruga, non avendo quasi avuto rapporti con lui; lo ritiene troppo al di sotto di sè.

Qui sorse il noto incidente dell'avv. Cobevich per difendere il suo cliente dalle invettive del teste.

Segue la storia delle querele date da Sommaruga al Mantegazza e della sentenza dei giurì d'onore.

Quindi Sommaruga chiese:

« Nel processo scritto il teste ha detto che i denari coi quali fondai la *Bizantina* avevano una origine molto fosca, cui non era estranea una signora che conviveva con me. Lo conferma?

Teste. Dissi che si diceva, soggiunsi che prove non ne aveva.

Somm. Ecco le ricevute di vaglia, dall'esame dei quali il teste avrà ragione di ricredersi.

Teste. Non ne ho bisogno.

Somm. Ma che si ricreda. Del resto mi riserbo di procedere contro di lui.

Avv. Cobevich. Noi non vogliamo far pressioni sui testi. Vogliamo solo che dicano la verità. Angelo Sommaruga poserà a liberarsi e certi testimoni pensino a liberarsi da certe impressioni che le loro poco misurate parole producono nel pubblico. *(Bene! Bravo! Vive approvazioni nel pubblico)*.

Avv. Vitali. Pensa ella, come giornalista, che sia onesto, leale, serio, raccogliere racconti come quelli da lei specificati, e renderli di pubblico dominio? E si poteva accettare di ritirare un'accusa avendo prove?

Teste. Un incolpato se è innocente fa presto a scolparsi. *(Rumori)*

L'avv. Panattoni deposita un libretto della Cassa di risparmio dal quale risulta che Sommaruga quando istituì la *Cronaca Bizantina*, disponeva di qualche migliaio di lire. E deposita pure telegrammi dai quali risulta che inviava denari ad altri invece di riceverne.

Sommaruga, esclama, non fu mantenuto ma potè mantenere.

Somm. Del resto, ho pagato anche una multa cui fu condannato il medico del Mantegazza.

Mantegazza. Il medico non mi ha fatto nulla.

Avv. Cobevich. Vada, vada; il suo medico fu pagato!

Rumori, agitazione nel pubblico.

L'udienza è quindi tolta.

BORSA UFFICIALE
3 settembre.

Consolidato 5 0[0, decorrenza 1° luglio — Contrattazioni del mattino:
in c. 95 1[...
Colla cedola del semestre in corso:
Corso medio d'ufficio 96 10.
Senza cedola.
Corso medio d'ufficio 93 93.
Consolidato 3 0[0, decorrenza 1° luglio — Contrattazioni del mattino in contanti:
Colla cedola del semestre in corso:
Corso medio d'ufficio 61 30
Senza cedola:
Corso medio d'ufficio 61 30.
Hambro — prezzo normale 100 —
Az. Credito Mob. italiano — C. del matt. in 3. 882 882 883 882 883 881 50 881 880 50 f. c.
Cartelle fondiarie S. Paolo — Cont. 4 m. in c. 510.

CAMBI	a vista da	a vista a	a tre mesi da	a tre mesi a
Francia —3	100 33	100 45	— —	— —
»	100 33	100 53	— —	— —
Svizzera	100 10	100 30	— —	— —
Londra +2	— —	— —	25 21	25 25
»	— —	— —	— —	— —
Id. lungo	— —	— —	25 23	25 27
Germania +4	— —	breve 123 —	123 1[4	
		lungo 123 1[4	123 1[2	

Sconto alla Banca Nazionale 5 0[0.
Sconto al Banco di Napoli 5 0[0.

Cronaca della Borsa, 3 settembre. Ecco il movimento che ebbe luogo ieri nella Rendita alla Borsa di Parigi:
Apertura:
83 —, 81 37 1[2, 109 12 1[2, 95 87 1[2.
Chiusura ufficiale:
83 05, 81 47 1[2, 109 27 1[2, 96 02 1[2.
Dopo Borsa (ore 5):
83 10, 81 50, 109 30, 96 05.

Il Consolidato inglese, che alla prima quotazione era a 100 1[4, perdeva 3 1[8 alla seconda e ultima quota.

Il prezzo di compenso della Rendita italiana fu 95 85, il riporto medio cent. 5 1[2.

La nostra Borsa di ieri mattina sembrava aspettarsi ad una reazione a Parigi, che non venne. Anzi dopo Borsa vi era maggior fermezza.

Non osiamo dire con questo che un po' di reazione non possa venire, ma ci permetteremo di far osservare che entriamo nella stagione in cui le trombe guerriere tacciono; che il danaro è abbondantissimo a Parigi, Londra e Berlino, e cerca impiego, tanto che i prezzi del contante di molti valori sono superiori a quelli di fine mese; che le vacanze stanno per finire e molti speculatori sono già rientrati. Questi ci sembrano elementi di ripresa di cui si dovrebbe tener conto.

Ore 12.

Malgrado il buon contegno di tutte le Borse estere, continua da noi la stasura dei realizzi.
Rendita cons. 96 1[... a 96 10.
Rendita l. c. 96 05 a 96 10.
Banca Naz. 2150 nomin.
Mobiliare 881 a 880.
Banca di Torino 825 nomin.
Banca Tiberina 633 a 631.
Ferr. Mediterranee 532 a 531.
Banca Sconto 437 a 435.
Fondiaria Italiana 330 a 329.
Credito Torinese 301 a 300.
Subalpina-Milano 253 1[2 a 253.
Industria e commercio 243 1[2 a 243 1[2.
Esquilino 221 a 220.
Ferr. Meridionali 694 a 692.

Parigi,	1	2
3 0[0 francese ammortizzabile	83 10	83 [illegible]
3 0[0 francese	81 37	81 [illegible]
4 1[2 0[0 francese	109 30	109 [illegible]
3 0[0 francese nuovo	— —	— —
Rendita italiana	95 85	96 [illegible]
Obbligazioni Romane	— —	— —
Ferrovie Meridionali	620 —	622 —
Cambio su Londra	25 21	25 [illegible]
Consolidato inglese	100 1[4	100 1[8
Obbligazioni Lombarde	310 —	308 [illegible]
Cambio sull'Italia	1[4	1[4

* Su settembre.

Parigi, 2 (Boulev.)		Genova, 2	
3 0[0	81 47		
4 0[0	100 22		
Rendita italiana	96 02	Ban. Naz.	— —
Ottomane	692 —	Merid.	— —
Ferr. Merid.	548 —		
Suez	2036 —		

Mercato delle sete a Lione.

LIONE, 2 ore 3,40 pom.

Il mercato seguita sempre con qualche domanda pel solo dettaglio e con prezzi deboli.

Si quotarono:

Greggie italiane	9[11	2ª qual.	fr. 47
Trame francesi	20[22	2ª	» » [illegible]
» italiane	20[24	2ª	» » [illegible]
» cinesi lav. ital.	40[45	2ª	» » [illegible]
» » »	40[45	3ª	» » [illegible]
Organzini francesi	28[30	1ª	» » [illegible]
» »	18[20	3ª	» » [illegible]
» »	20[24	3ª	» » [illegible]
» piemontesi	20[24	1ª	» » [illegible]
» ital. lavor. franc.	18[20	1ª	» » [illegible]
» » »	20[22	2ª	» » [illegible]

Solite condizioni di piazza.

Telegrammi particolari commerciali.

Parigi, agosto (sera)		1	2
Farine 12 marche pel corr. (*)	Fr.	46 75	46 [illegible]
» per ottobre	»	47 25	47 [illegible]
» pei 4 mesi da novembre	»	48 25	48 [illegible]
» a 4 mesi ultimi	»	49 25	49 [illegible]
Zucchero saccarina 88 disp. (**)	»	45 75	45 [illegible]
» raffinato scelto	»	109 50	109 [illegible]
» bianco 3 disp.	»	50 50	50 75
» id. a 4 mesi primi	»	53 —	54 75

Liverpool, 2 settembre (sera).
Cotoni. — Vendite generali, balle 8000, di cui per la speculazione 1000 e per la consumazione 7000.
Per i cotoni americani prezzi deboli.
Cotoni Surate pesanti.
Importazione della giornata 3000.

Havre, 2 settembre (sera).
Cotoni. — Vendute balle 1200.
Mercato con buona domanda regolare.
Caffè. — Venduti sacchi 6000.
Mercato debole.

Marsiglia, 2 settembre (sera).
Frumento. — Importazione quint. 4300
Id. — Vendite » 2400
Mercato calmo.
(*) Questo prezzo s'intende per chilogr. 39 tela perduta.
(**) Per 100 chilogr. netti, tela perduta.

A semplice avviso e richiesta si cambia senz'altro l'edizione della Gazzetta e l'indirizzo dell'associato.

ITALIA

Una cattiva difesa

La questione dei trasporti dei valori

Dobbiamo confessare la nostra negligenza e disattenzione.

Solamente quest'oggi abbiamo saputo che il *Diritto* aveva tentato, tempo addietro, di rispondere a noi insieme con altro giornale circa gli appunti da noi mossi sulle nuove condizioni e sulle tariffe pei trasporti ferroviarii dei valori; e l'abbiamo saputo dal *Corriere italiano* di Firenze, che naturalmente riproduce l'articolo ufficioso del *Diritto*.

Confessiamo il peccato di disattenzione, e col motto — meglio tardi che mai — replichiamo brevemente al *Diritto*.

Il *Diritto* ha creduto di aver trionfalmente risposto ai nostri appunti. « Vedete, ha scritto il *Diritto*, come banchieri e capitalisti si lagnano di gamba sana; la tariffa per trasporti di 1000 lire a chil. è, con le nuove tariffe, di poco superiore a quella che si aveva prima, e per sei decimillesimi di centesimo si fa tanto chiasso? E chi vi ha detto, soggiunge ancora l'ottimo nostro confratello, che l'assicurazione sia resa obbligatoria dalle nuove Convenzioni? In quale parte delle condizioni di trasporto c'è tale obbligo? Tutta la questione, conclude l'articolista ufficioso, sta in ciò: che prima si usava la disonestà di dichiarare un valore inferiore al vero, si frodava la Ferrovia, ed ora invece si è trovato il mezzo di porre un ostacolo a queste poco leali speculazioni. La causa non era dunque degna degli autorevoli giornali che la difesero. »

Sicuro che le cose son ben diverse dal modo con cui le atteggia e le colorisce il *Diritto*, che riserba, tutto per la sua tesi, l'onestà e la lealtà, e gran che se a noi concede le attenuanti degli illusi e degli ingannati.

La Ferrovia non rappresenta un'intrapresa di assicurazione, ma di mero trasporto. Infatti essa deve parlare di *spazio* e di *peso*; deve far pagare o a tonnellate od a quintali od a vagoni, non già in proporzione del valore dell'oggetto affidatole. Infatti, quando alle Ferrovie si affidano, per es., tre pacchi di egual peso, per eguale destinazione, anche quando i valori che si contengono nei tre pacchi siano molto differenti, purchè il valore dichiarato dagli speditori sia identico, non dovrebbero pretendere di avere un prezzo diverso di trasporto, perchè, eguale il peso, eguale il volume, eguale la distanza, identica la *responsabilità*, non vi è motivo alcuno per pretendere un compenso diverso pei maggiori valori.

Ma se invece, anche a plichi di peso e grandezza identica, ma con valori intrinsecamente diversi, si intende applicare un prezzo di trasporto ragguagliato al positivo *valore intrinseco*, non avremo più il solo trasporto, ma anche la vera e propria assicurazione. A peso, a volume, a distanza uguale, se invece di poter eseguire la dichiarazione *parziale*, per esempio, di lire 10,000, sono obbligato a fare quella *totale* di lire 50,000, ed a ciò mi si costringe colla minaccia dell'apertura del piego prima della partenza, e all'arrivo prima della consegna, è evidente che mi si obbliga implicitamente a fare con la Compagnia ferroviaria una *vera e propria assicurazione*. Infatti, dichiarato che io abbia le lire 50,000 avvece delle sole lire 10,000 che avrei forse dichiarato, la Compagnia assume l'obbligo, in caso di perdita, di rifondere le lire 50,000; e che significa rifusione, in caso di perdita e danno, se non vera e propria assicurazione?

Non ammettendo più le dichiarazioni parziali di valori, come le ammette invece la Posta, senza che ciò presenti alcun carattere di frode, ed obbligando gli interessati alla dichiarazione *totale*, l'assicurazione è fatta implicitamente con la Compagnia ferroviaria, che si obbliga appunto a rimborsare in caso di perdita il *totale*.

Dunque le Amministrazioni ferroviarie hanno trovato un facile ed ingegnoso mezzo di accentrare in sè stesse tutte le operazioni di trasporto ed assicurazione di valori.

E che, oltre all'elemento del trasporto nel trasferimento dei valori fatto per ferrovia, concorra anche quello dell'assicurazione, emerge dal fatto che, oltre al peso, alla misura ed alla distanza, si pretende conoscere dalla Compagnia anche il *preciso valore*, tassando in ragione di questo; obbligandosi, a sua volta, la Compagnia a rifondere l'importo totale in caso di perdita, il che è il vero e proprio risultato dell'assicurazione.

Di tal guisa fissato il peso, la distanza, il valore è prescritta obbligatoriamente la totale dichiarazione dei valori, la Ferrovia ha monopolizzato, come abbiam detto in un precedente articolo, non solo i trasporti, ma esclude le assicurazioni.

La dichiarazione fatta per una sol parte del valore, operazione che mette i brividi in corpo al nostro confratello tanto da farla dichiarare una frode, un inganno, un atto disonesto, è perfettamente consentita dalle Ferrovie svizzere e tedesche, come lo è dalla nostra Posta, che non proibisce punto di mandar 1000, dichiarando 50; solo è inteso che in caso di smarrimento non si avrà che 50. Ma se voglio far assicurazione per mezzo della Posta è mestieri che le presenti *prima* i valori all'impiegato per l'opportuna verifica. In tal caso, dichiarato e verificato 1000 di valore, avvenendo smarrimento, ho diritto a 1000, il che costituisce la vera caratteristica dell'operazione di assicurazione.

La stessa cosa avviene per le Ferrovie, le quali, non consentendo la dichiarazione *parziale*, ma pretendendo quella *totale*, vengono implicitamente a nascondere sotto il prezzo di trasporto quello vero e proprio di assicurazione, che, fatta a prezzi elevatissimi, impedisce e torce a danno degli affari.

Che se protestate contro questo monopolio di trasporto-assicurazione, contro questa pretesa di aprire i pacchi e verificare i valori, vi si dà ancora del disonesto, vi si lancia l'accusa di frodatore, come se chi dichiarava 100 avvece di 1000, in caso di perdita avesse potuto reclamare 1000 invece di 100, e come se la Ferrovia, dall'avere trasportato 1000 invece di 100, avesse avuto un maggior onere, avesse incontrato un maggiore dispendio, una qualche maggiore responsabilità.

Alcune altre osservazioni dirette a dimostrare che questa volta il *Diritto* non ha, come sappiamo, la più evidente ragione, le rimandiamo ad un prossimo articolo.

Qui però ci sia permesso solamente di conchiudere, invitando l'articolista incensatore a fare meno sfoggio di titoli di *onestà* e *disonestà*, perchè altrimenti potremmo avvertirlo ch'ei tira sassi in piccionaia.

Infatti, i supremi direttori o reggitori, gli impiegati e ufficiali superiori delle ferrovie, *dopo le Convenzioni*, sono gli stessi stessissimi che al medesimo posto si trovavano *prima delle Convenzioni*. Sono essi dunque che *prima* lasciavano passare quegli atti che *poi*, all'improvviso, son diventati frodi e disonestà. A che dunque tanta *trascuranza* prima e tanto *scrupolo* poi? Forsechè ciò stato ritenuto per disonesto e fraudolento oggi a Convenzioni conchiuse, doveva lasciarsi passare impunemente ovvero [illegible] per lecito sotto il servizio governativo? Vi sono adunque due onestà e due disonestà diverse e contrarie per certi funzionari e per certi ufficiali, secondochè si trovano banchieri o speculatori privati, specialmente stranieri, oppure si serve il Governo italiano?

E il Genala stesso, che tanti elogi raccoglie oggi dagli apologisti delle Convenzioni, perchè non vietò prima le frodi e le disonestà a danno dello Stato di cui era ministro, ma aspettò a impedirle solo oggi a vantaggio delle Compagnie bancarie, con cui non dovrebbe avere nessun interesse?

Da che pulpiti ci vengono certe prediche! Si lascino adunque questi argomenti, che ci farebbero conchiudere col noto latinuccio *causa mala advocatus pejor*. E per oggi basta.

La politica tedesca nel Mediterraneo

Alle Caroline.

Meditazioni di un pessimista.

Un cotale che si firma *un vecchio* e si palesa pessimista, ci dà in quattro tratti un quadro della politica bismarckiana nel Mediterraneo.

Più che uno studio ed un apprezzamento sulla situazione presente, è una fantasia politica, che può avere forse del vero, certo ha dell'interessante.

Noi raccomandiamo la lettura, la meditazione e la discussione ai nostri politicanti.

Signor Direttore
della Gazzetta Piemontese,

Supponiamo un istante che la Prussia voglia avere un piede nel Mediterraneo.

Che cosa farebbe?

Anzitutto, essendo di buon uso il farsi attaccare, l'abbiamo veduto, devo cercare a qual nazione proporre il giuoco delle tre carte.

Non c'è la scelta.

La costa africana appartiene tutta, di fatto o convenzionalmente, a nazioni d'Europa.

Vediamo.

Toccare alla Turchia non c'è a pensarci, tanto vale a querelarsi direttamente collo alleato Russia ed Austria, che la considerano come cosa da non disputarsi che tra loro.

L'Italia, pure alleata..... pel momento.

La Grecia, sarebbe odioso.

A Tripoli, s'avrebbe sul dosso un po' di tutti: Turchi, Italiani, Inglesi, Francesi.

La Francia... non c'è più a scherzare; ha un diavolio di soldati e poi ha grandi simpatie in Oriente, ove s'apprezza tanto la sua utilità politica; del resto, ciò farebbe l'effetto d'una vera persecuzione o d'una violazione di contratto.

Non resta che la Spagna; si tratta dunque di *monter le coup* alla Spagna.

Trovato: Atto 1°. Simulacro d'occupazione delle Caroline, di cui non c'ha cura. Possidenza senza occupazione effettiva, meravigliosa apparenza d'ingenua buona fede, e provocazione grave alla fiera e valente nazione.

Atto 2°. Ci assistiamo.

Atto 3°. Rappresaglie della Spagna, o, in difetto, guerra civile. In questo secondo caso: — Poveri noi! — direbbero i teneri prussiani, — siamo, come vedete, ben innocentemente la causa del male; saldiamo senza lagnarci le conseguenze ed adempiremo al dovere doloroso che c'incombe d'aiutare a ristabilire l'ordine.

Atto 4°. La guerra.

Atto 5°. Apoteosi. La virtù incoronata alle Majorche.

Ma la guerra ha costato gli occhi della testa; e alla Spagna, a cui non si vuol che del bene, non c'è da pensare a chiedere un rimborso. Per contro c'è il Marocco il vicino che non fa niente; e un po' più distante, che cosa può far delle Canarie, la Spagna? Ripensandoci bene, ci sarebbero pure le Antille, che son sempre state d'un sì grave imbarazzo a quella cara nazione.

Nè s'abbia a stupirsi qualcuno che la stagione sia così avanzata per una guerra; la località è delle meglio esposte e addattata molto, per una gentile campagnetta d'inverno.

Moralità.

Guardiamoci, noi italiani dalle nazioni che amano il giuoco delle tre carte.

Assistiamo e seguiamo con simpatia ed interesse il rilevamento di questa cara Francia, che sarà sempre eguale a se stessa, e ch'è qui posta come un faro per la salvaguardia delle razze d'Europa.

Soppriamo oggi la Francia, domani avrete la Prussia a Trieste e in Illiria ed il cappello di Gessler riformato in cacco prussiano nel bel mezzo delle regione mediterranea.

Non parliamo di posdomani.

Latini, stiamo uniti e coro clamoci.

Soprattutto non lasciamoci mugere in dettaglio.

Un vecchio.

Le grandi manovre di Bergamo.

La notte dal 31 agosto al 1° settembre — L'attacco di Bergamo — Il piano dello stato maggior generale.

1° settembre, ore 3 ant.

(E. B.) — Al momento in cui vi scrivo piove a dirotto: il cielo, coperto da densi nuvoloni, non promette nulla di buono e fa rivolgere il pensiero alle truppe accampate, che attendono lo spuntar del giorno per occupare le rispettive posizioni.

La città ha presentato tutto ieri un aspetto insolito, animatissimo: gli ufficiali ed i soldati dei reggimenti di fanteria 45°, 51°, 29°, dell'8° reggimento artiglieria da campagna, del 6° alpini, del 14° cavalleria si sono riversati in Bergamo, ove, fino da ieri, il generale Bonelli ha piantato il suo quartier generale nel palazzo del conte Suardi; li ho veduti nei caffè, al politeama Givoni ad applaudire le gentili e simpatiche sorelle Giacosa, alle marionette del teatro Rossi, nei baracconi della fiera; li ho veduti allegri e spensierati, senza pensare menomamente alle fatiche di una prossima fazione campale.

Io non vi dirò della finta battaglia di Palazzolo, di Ponte, della Costa di Mezzate, perchè hanno tutte un'importanza assai relativa in confronto all'attacco di Bergamo, che lo si eseguirà in tre distinti movimenti.

Debbo alla cortesia di un amico se molto ore prima della manovra ho potuto avere una copia, conforme all'originale, firmata dal generale Bonelli, del programma che sarà svolto dai due partiti: *ovest* (segnato) ed *est* (rappresentato).

Vi trascrivo questa specie di programma, riservandomi di descrivervi tutta la fazione non appena essa sarà terminata; vi garantisco che potrò seguirla nei suoi più minuti particolari mercè le disposizioni del direttore della R. Casa penale, il quale ha messo a disposizione del prefetto, del sindaco, di altre autorità e molti invitati, la terrazza della torre di Rocca, il punto più alto di Bergamo, dominante tutte le colline ed i contrafforti delle Alpi Orobiche, nonchè gli sbocchi delle valli Imagna e Seriana.

Come vi ho già detto, l'azione di oggi si svolgerà in tre movimenti:

Il 1°, dalle 8 alle 8 1/2, consisterà in un combattimento di avamposti e schieramento del Corpo d'armata sulla strada Serio;

Il 2°, dalle 8 1/2 alle 10, consisterà nell'occupazione dello sprone di Redona e nella preparazione dell'attacco di Bergamo;

Il 3°, dalle 10 sino al termine della manovra, avrà per iscopo l'attacco di Bergamo, la difesa dei borghi, dei bastioni, del castello.

In questo movimento la 3ª Divisione attaccherà il borgo Santa Caterina in concorso con le truppe della 4ª Divisione e contemporaneamente la destra di questa Divisione, attraversando l'avvallamento della Morla e le falde, dirigendosi sulla porta San Lorenzo, coadiuvata dal battaglione bersaglieri della riserva.

La 4ª Divisione si dirigerà su Borgo Palazzo, concorrendo con la 3ª Divisione all'attacco del borgo Santa Caterina ed inviando anche qualche riparto di truppe verso il borgo di Porta Nuova per occupare la stazione ferroviaria.

Il comandante la riserva avrà l'ordine di spingere risolutamente l'altro battaglione bersaglieri della riserva, rinforzato da una batteria, con ordine di far fuoco su borgo Sant'Antonio, Monteaperto e Colle di Castagneto, per guadagnare le alture del Castello, donde procedere al bombardamento della città; bersaglieri e artiglieria saranno preceduti da uno squadrone di cavalleria, lanciato in tal guisa a protezione di fianco.

La cavalleria (una brigata) ed i bersaglieri continueranno ad avanzarsi su Ponte San Pietro.

Tra due ore squilleranno le trombe; le truppe si metteranno in moto ed ai primi albori il cannone darà il segnale della battaglia, se pure il tempo non guasterà tutto.

Bergamo, 1 settembre, ore 8 pom.

(E. B.) — Il tempo ha guastato tutto; oltre all'aver privato i Bergamaschi dell'attraentissimo spettacolo che doveva offrire l'odierna fazione campale, ha ridotti i nostri poveri soldati in uno stato veramente compassionevole.

La pioggia, incominciata ieri sera poco dopo il tramonto, continuò fino a questa mane alle dieci, riducendo le campagne in veri pantani; lascio ai lettori il considerare come si trovassero i soldati negli accampamenti tristi e melanconici.

Alle due il partito nero ha lasciate le posizioni per accantonarsi nella città e nei luoghi intervalli ho veduto giungere i battaglioni dei reggimenti di fanteria 27° e 28°, 51° e 52°, 77° e 78°, il 3° ed il 6° artiglieria, le brigate del 3° reggimento genio, qualche squadrone di cavalleria, le ambulanze e le sussistenze, i bersaglieri e gli alpini hanno conservate le loro posizioni; gli accampamenti però furono disfatti per l'accantonamento nei piccoli paesi limitrofi alla città.

Li ho veduti giungere tutti questi soldati infangati fino al ginocchio, curvi sotto il peso dello zaino, [illegible] volte, grondanti sudore, e i képi [illegible] inzaccherati, le armi non lucenti, ed i bianchi cinturini [illegible].

Questi poveri giovanotti, dopo essersi accontentati di letti di paglia, si è alla meglio ripulita per invadere la città e rallegrarla con la sua presenza.

Dimani la giornata sarà consacrata al riposo; [illegible] le truppe lasceranno Bergamo per portarsi sull'Adda, passarla e cominciare il secondo periodo delle grandi manovre, che auguro assai più buono del primo.

E prima di finire non posso fare a meno di rendere di pubblica ragione un fatto che merita il plauso generale: mentre alcuni aristocratici hanno tentennato a lungo per ricevere in casa un ufficiale, il vescovo non solo ha ceduti tutti i locali del Seminario all'intero 78° reggimento fanteria, ma ospitò nel suo palazzo un maggiore, due tenenti e un sotto-tenente; il Collegio Celana — dipendente pure dal vescovo — fu messo a disposizione degli ufficiali del 27° fanteria.

V Congresso di maestri elementari.

I Congressi in questi giorni si seguono ma non si rassomigliano. Dopo quello degli alpinisti che portò un'eco di festa, vien quello dei maestri elementari che porta un'eco ben differente. Là si pensava agli svaghi della montagna, ad una delle più belle istituzioni moderne, qua invece, all'istruzione primaria impartita fra quattro mura, ad una delle necessità più importanti per l'avvenire d'una nazione.

Quale differenza!

Ieri mattina alle 10, nell'aula dell'ex-Parlamento nel palazzo Carignano, s'inaugurò il V Congresso dei maestri primari, che doveva aver luogo l'anno passato in occasione dell'Esposizione, e, come tanti altri, fu rinviato a quest'anno.

I temi da svolgersi nel presente Congresso sono della più alta importanza per l'avvenire della scuola popolare e per la sorte della benemerita classe degli insegnanti; questi temi sono:

1° Sul carattere della scuola italiana. (Relatore prof. Deisso Domenico di Roma).

2° Sull'introduzione del lavoro manuale nelle scuole. (Relatore prof. Parasi Giorgio di Genova).

3° Sulla federazione delle Società magistrali del Regno. (Relatore Rho Filippo Antonio di Torino).

4° Sul merito delle pensioni pei maestri. (Relatore prof. Santilli Achille di Frosinone).

Le relazioni del 1°, 2° e 4° tema sono già stampate e distribuite agli intervenuti.

Erano presenti circa 80 maestri ed una [illegible] di maestre, la maggior parte delle quali giovani ed eleganti.

La presenza della donna negli stalli parlamentari dell'antica Camera subalpina faceva pensare ad un'epoca forse non lontana in cui la donna siederà legislatrice sugli stessi banchi. E se in allora le nostre elette avranno il contegno delle maestre, parola d'onore, si consolino i timorosi che tutto andrà per lo meglio.

***

Al banco della presidenza relevano il cav. Emilio Giberti, assessore della pubblica istruzione della nostra città, il R. provveditore agli studi, cav. Gioda, ed il Comitato del Congresso.

Egli aprì l'adunanza fra il silenzio universale, leggendo la seguente lettera direttagli dal sindaco:

« Torino, il 1° settembre 1885.

« *Caro Giberti*,

« Il Congresso degli insegnanti primari, che doveva aver luogo l'anno scorso nella nostra città, fu, come sai, rimandato a quest'anno.

« Domani, nell'aula storica del palazzo Carignano, devono riunirsi i congressisti, ai quali, come era dover suo, fu largo di simpatia ed appoggio il Municipio di Torino, nel cui nome sarei stato lieto di salutare quanto di più distinto ed illustre Italia vanta nella legione dei suoi primi docenti.

« Ma che ciò mi è vietato, e mi rivolgo a te, che coll'elegante parola sempre dettata dal cuore, saprai esprimere la soddisfazione della cittadinanza torinese nel salutare sì degna accolta d'insegnanti, della patria benemeriti per la modestia, l'amore e lo studio col quale educano la generazione che verrà presto a prendere il posto ora da noi occupato.

« Voglia Iddio, che per opera loro l'educazione nazionale riesca sana, forte e virtuosa!

« Sì, dall'antica Camera dei deputati escano gli insegnanti primari animati dal sacro fuoco che divampava nel petto degli uomini che ci diedero la patria, acciocchè, fatta l'Italia, si facciano gli Italiani onesti, operosi, sapienti, disinteressati, pronti sempre a morire per la patria e per il Re.

« *Il tuo affezionatissimo*
« Di Sambuy. »

Questa lettera è salutata con vivi battimani da tutti gli intervenuti.

Il cav. Giberti poi, di suo, pronunciò un [illegible] discorsetto, in cui, dopo essersi chiamato fortunato d'essere stato prescelto ad assistere il Congresso, disse che Torino, il cui Municipio tanto si interessa pel miglioramento dell'istruzione e della classe benemerita degli insegnanti, si compiace grandemente nell'accogliere [illegible] l'odierno Congresso. Trae lieti auspici all'esito della discussione, e spera che lo spirito di quei grandi che grandi cose operarono in questa sala, aleggi e dia impronta e forza alle deliberazioni dei convenuti, sì che ne escano utili, fecondi ed efficaci risultamenti.

Il felicissimo oratore fu lungamente applaudito.

Dopo di lui il comm. Gioda pronunciò anch'egli un bel discorso d'opportunità, in cui tessè gli elogi dei maestri, dimostrando quanto efficace sia stata finora l'opera loro. Egli si [illegible] poi in considerazioni d'ordine didattico, e finì augurando un felice risultato al Congresso. (*Applausi*).

Indi legge un altro discorso il prof. Pavesi, vice-presidente della Giunta pel Congresso; egli fa le veci del presidente signor Inverardi, che, quantunque presente, un'indisposizione momentanea gli impedisce di parlare. Il Pavesi accenna agli scopi delle discussioni e termina mandando un evviva al Re, al ministro Coppino, al segretario generale del Ministero della pubblica istruzione, Martini, ed alla capitale Torino.

La Giunta del Congresso procede quindi alla proposta per la formazione del seggio presidenziale.

Rimangono eletti:

Presidente: Giordano-Orsini prof. Francesco, di Torino.

Vice-presidenti: Malone cav. Pietro, direttore nelle scuole di Napoli e Melli prof. Luigi, di Milano.

Consiglieri: Rabbo Maria, di Torino; Ceramelli Ignazio, direttore didattico a Popoli (Abruzzo).

Segretari: Rossa Giuseppe, di Torino; Lanza Metrodoro, di Piacenza; Baudino Natalina, di Torino; Recchione Pietro-Paolo, direttore scolastico di Poleca (Chieti).

Tutti i presenti degli eletti prendono posto ai banchi della presidenza.

Giordano Orsini ringrazia con belle parole i convenuti per la sua scelta a presidente, e dice che le decisioni che il Congresso sarà per prendere, dimostreranno che l'unico scopo di esso è il bene della Scuola; l'unico fine, che l'educazione popolare abbia il carattere di nazionale.

Il prof. *Deisso* legge una sua elaborata relazione ricca di particolari sull'andamento dell'Associazione fra gli insegnanti, la quale viene applaudita.

Il prof. *Vecchi* di Roma, poichè nella relazione del Deisso emergono elogi al ministro Coppino e all'on. Martini soltanto, e non fu citata l'opera a pro degli insegnanti prestata da Benedetto Cairoli, propone un omaggio anche a questi.

Deisso, ripetendo, si scusa ed assicura che l'ommissione del nome di Cairoli fu involontaria, che non avrebbe per secoli noi, e confessa il proprio torto.

Messa ai voti, la relazione del Deisso viene approvata.

Sorge una discussione intorno all'invio di telegrammi al Re, a Coppino ed alla città di Milano, che fu sede dell'ultimo Congresso, e si viene a stabilire che la presidenza compilerà i telegrammi, che saranno oggi sottoposti all'approvazione del Congresso.

Si delibera che una Commissione si rechi al Municipio a ringraziarlo dell'ospitalità ed a far voti per la guarigione del sindaco.

Indi l'adunanza delibera che per oggi soltanto la seduta pomeridiana avrà principio alle 3 anzichè alle 2 come era stabilito, stante l'indisposizione del presidente della Giunta centrale cav. Inverardi.

Alle 11 la seduta viene levata.

Seduta pomeridiana del 2 settembre.

Alle 3,20 il presidente, con una scampanellata, fa cessare il cicalecio.

L'elemento femminile è aumentato, saranno circa 60 le signore intervenute; quello mascolino no.

Uno dei segretari legge il verbale della seduta precedente.

Malone, vice-presidente, chiede che in detto verbale sia inserta la lettera del Sindaco all'Assessore letta stamane, a cui si acconsente.

Riguardo all'invio di telegrammi al Re, al ministro Coppino ed alla città di Roma, non di Milano, come fu detto erroneamente nella seduta precedente, il signor Giordano Orsini sottopone all'approvazione dell'adunanza i seguenti:

« *Al Re.* — Insegnanti primari inaugurando loro 5° Congresso nazionale plaudono augusto nome V. M. votando riverente omaggio. »

« *All'on. Coppino.* — Insegnanti primari inaugurando 5° Congresso nazionale riconoscono riconoscenti benefizi fatti e promessi da V. E. interesse scuola e maestri. Esprimono plaudenti loro viva gratitudine. »

« *Al sindaco di Roma.* — Insegnanti primari inaugurando ecc. ecc. memori gentile accoglienza ricevuta dal Municipio romano in simile occasione confermano con voto solenne la serbatane ricordanza. »

Santilli solleva una quistione intorno alla trasmissione di telegrammi anche alle città di Napoli e di Milano; gli rispondono alcuni altri, ma questa discussione ha poca importanza e si domanda la chiusura, che viene approvata.

E così pure viene approvato il verbale della seduta precedente.

Il Presidente legge poi vari telegrammi di adesione al Congresso, pervenuti da Corpi insegnanti di Lugo, di Urbino, di Modena, ecc.

Indi dà la parola al relatore del tema I: « Quel carattere deve avere la scuola elementare per rispondere ai bisogni della nazione? »

Deisso, relatore, dopo due parole di prefazione, entra nell'argomento.

Egli è breve e succinto; svolge le idee esposte nella sua relazione stampata, le quali conducono alle seguenti proposte:

I. Che il Ministero della pubblica istruzione avochi a sè la suprema direzione degli asili infantili, essendo essi veri e propri Istituti pedagogico-didattici.

II. Che detti asili vengano foggiati sul sistema frobelliano, modificato, ben inteso, giusta l'indole del carattere nazionale ed i suggerimenti della pedagogica scientifica e dell'igiene.

III. Che il loro insegnamento sia affidato a maestre, dari fino alla prima classe elementare superiore e ritenga i fanciulli d'ambo i sessi dai 4 ai 7 anni.

IV. Che la scuola elementare, propriamente detta, sia liberata da ogni specie di formalismo e adottando, come norma fondamentale, il metodo d'osservazione, cerchi favorire più che può il naturale svolgimento delle facoltà fisiche morali e psicologiche dell'infanzia, talchè questa non trovi alcun inciampo nel futuro e permanente acquisto d'una coltura maggiore.

V. Che nei paesi rurali, essenzialmente agricoli o manifatturieri, prenda forma maggiormente pratica, cercando un valevole sussidio nella scuola *popolare*.

VI. Che, finito il corso obbligatorio, gli alunni desiderosi di seguire gli studi classici o tecnici seguitino a frequentare le classi elementari superiori, e gli altri passino alla *scuola popolare*, il cui corso non dovrebbe prolungarsi oltre i due anni.

VII. Che, a completare l'opera della scuola popolare, s'instituiscano *trattenimenti festivi* obbligatori per i licenziati da detta scuola e facoltativi per gli adulti d'ogni età e condizione.

VIII. Che nel programma della scuola popolare sia lasciata larga messe alla parte concernente il lavoro manuale o l'insegnamento degli elementi teorico-pratici d'agricoltura.

IX. Che siano unificati i testi scolastici e coordinati per la parte storica, morale, letteraria e scientifica.

X. Che, sotto l'aspetto educativo, vi sia armonia nel principio morale tra l'insegnamento dell'asilo o giardino e quello della scuola elementare, popolari e dei trattenimenti festivi.

XI. Che, lasciando ai veri maestri di religione l'insegnarla, secondo credono, nelle loro chiese o nei loro templi, la scuola, di qualunque grado, stia sopra ogni disputa teologica, limitando solo ad insegnar bene la santa religione del dovere, scaturiente dall'idea di Dio, della patria e della umanità.

XII. Che il canto corale e il disegno facciano parte integrale dell'insegnamento elementare e popolare.

XIII. Che si curi maggiormente il metodo di lettura.

Appendice della *Gazzetta Piemontese*

— 23 —

ARTHUR ARNOULD

PASSIONI FUNESTE

PARTE I. — L'amante e l'agente.

XVIII. — *Come si fa a trovare la donna.*
(Seguito)

Egli non lusinga la vostra vanità, non soddisfa la vostra mente.

Conoscendo il vostro naturale, era sufficiente per condannarlo.

Egli non ha nulla di ciò che appaga... Deve avere, al contrario, tutto ciò che manca...

Dunque, benchè non si parlasse di voi, benchè non mischiassero Fabiano alla vostra esistenza, era probabile, era certo che avevate un amante. Questo amante non poteva essere che *lui*.

— Perchè?

— Oh! signora, è una pura intuizione. Dopo avervi visto, dopo avervi veduta, dopo aver veduto vostro marito, dissi fra me:

— Devono amarsi! Tra voi due vi è una certa eguaglianza e come una unione naturale. *Siete tutti e due della stessa razza.*

E la prova che avevo ragione è che non mi sono ingannato.

— Siete veramente sorprendente! — disse Zaira.

— Ma ciò non bastava; altri particolari confermarono il mio sospetto, lo cambiarono in certezza.

Avevo preso le misure precise degli abiti trovati nella casetta del *boulevard* degli Invalidi.

Ora, per me soltanto a guardarvi, era evidente che quegli accappatoi, quelle *mattinées*, quella veste giapponese dovevano andarvi a meraviglia.

Corrispondevano alla vostra statura, al vostro portamento, al genere della vostra bellezza.

Infine avevo conservato nell'olorato il profumo particolare che una donna lascia dietro di sè, e che si sentiva nella camera che sapete...

Primborgue si fermò.

Portò la sua mano, grossa e rossa, vicino al suo naso dalle narici larghe e schiacciate, e disse:

— Guardate il mio naso, signora! È brutto, è orribile; ma percepisce gli odori più deboli, fin nei loro atomi più impercettibili, e ne conserva il ricordo!

— Sì, signore! — rispose Zaira sorridendo. — Ma dove e come poteste giungere tanto vicino a me per rilevare e verificare tutto ciò?

— Da otto giorni non vi lascio più! Sono entrato in casa vostra travestito in diversi modi. Vi ho seguita quando siete uscita. Vi ho chiesto l'elemosina, e mi avete dato un pezzo da cinquanta centesimi l'altro ieri. Vi ho accompagnata quando, pallidissima, molto agitata, siete andata in casa di Canigou.

Zaira ebbe un brusco soprassalto.

XIX. — *Impegnata!*

Zaira ricominciava ad aver paura di quest'uomo.

— Il signor Canigou, — ripetè Primborgue ridendo, — è l'uomo biondo, calvo, di quarant'anni, che è andato a pagare al portinaio del signor Boulinot il secondo anno di pigione!

Zaira si sentì sconvolta.

— Voi mi fate spavento! — fece ella. — Chi vi ha detto?...

— I suoi connotati e il vostro modo di agire.

Zaira si lasciò ricadere sulla seggiola.

— Sentite! Non assistevo al vostro colloquio, e tuttavia posso riferirvelo. Andaste a trovare quest'amico del signor Félibien per supplicarlo di aiutarvi a salvare un innocente.

— Egli si rifiutò per paura di compromettersi. Ora è fuggito a Nizza.

Primborgue alzò le spalle.

— Era da prevedersi. Poi i vostri occhi, la vostra espressione di doloroso disprezzo e di fiera indignazione, quando usciste da casa sua, me l'avrebbero detto... se avessi dubitato.

Zaira ora abbassava gli occhi sotto il suo sguardo.

— Mi occorreva un'ultima prova, — aggiunse freddamente Primborgue. — Vi ho scritto, siete venuta. Era l'assoluta certezza.

Vi fu un silenzio abbastanza lungo.

Zaira rifletteva, turbata dalla perspicacia straordinaria di quest'uomo.

Benchè fosse brutto, non solo brutto, ma comune e volgare, benchè venisse evidentemente dalle più basse classi della società e vi occupasse, anche ora, una funzione che, benchè sia utile e richieda facoltà speciali, non è meno disprezzata e degradante, specialmente agli occhi di una donna e di una donna di temperamento aristocratico come Zaira, ella sentiva bene che si trovava in faccia ad un maestro.

Questa impressione che ella provava per la prima volta con precisione non le era assolutamente dispiacevole.

E in quest'uomo che sembrava fatto per comandare, che aveva perspicacia e forza, e, per così dire, due modi di vedere, non c'era nulla di imperioso nè di autoritario.

Con lei non prendeva nessun'aria di superiorità, non aveva nessuna presunzione; la metteva allo stesso suo livello, la trattava come sua eguale, giudicandola perfettamente capace di comprenderlo, esprimendosi con semplicità, senza fanfaronate, senz'alcun desiderio di umiliarla e di schiacciarla e di farle sentire lo scudiscio e lo sperone.

Fabiano non [illegible] lei si conduceva nello stesso modo.

Egli non aveva mai avuto l'aria di dirle:

« Io valgo più di te. »

Non aveva affettato mai quel fare di cattivo umore che irrita tanto, non aveva dimostrato mai della sua mente, della sua intelligenza.

Eppure era un uomo non comune, molto superiore agli altri, che valeva più degli altri, e che talvolta avrebbe potuto credersi in diritto, se fosse stato vanitoso, di prendere un tono di alterigia e di affettare un'aria di protezione.

Qual differenza con suo marito, che non finiva mai di dire che egli vedeva tutto, che non gli sfuggiva nulla; lei che non voleva niente, ed a cui tutto sfuggiva; che sapeva trattarla soltanto come una cortigiana o come una bambina.

Dacchè conosceva Fabiano, ella aveva imparato a giudicare, a paragonare.

Ed ecco che un altro uomo, che ella non avrebbe mai pensato che esistesse, molto superiore agli altri uomini, le rivelava, una volta di più, la differenza che separa l'essere superiore e dotato di una vera forza di mente, dall'essere comune, presuntuoso e grossolano, al quale era legato il di lei destino.

Ella emise un sospiro, [illegible], per la collera, per l'impazienza, per l'umiliazione interna, poi rialzò la fronte.

— Perchè mi avete raccontato tutto questo? — domandò ella tutta ad un tratto.

— M'aspettavo questa domanda, — replicò Primborgue.

— E acconsentite a rispondermi?

— Molto volentieri. Con voi sono disposto a giocare carte in tavola, fino ad un certo punto e in certa misura... tanto più, — aggiunse egli sorridendo, — che ho la vittoria in mano.

— Vi ascolto.

— Vi ho detto a tutto questo, — perchè desidero provarvi una cosa, cioè che da una parte non sarebbe facile ingannarmi, e, d'altra parte, operando di concerto con me, si è presso a poco sicuri di giungere a scoprire la verità.

— Oh! ne convengo.

— Va benissimo. Dunque, sono convinto che il signor Félibien è innocente. Soltanto occorre una prova materiale, senza la quale egli è perduto...

Zaira trasalì.

— E sarà condannato.

Ella strinse violentemente le sue mani una contro l'altra.

— Che bisogna fare? — balbettò ella. — Devo farmi conoscere? Ebbene, non avete che una parola da dire... Sono pronta!

Era divenuta estremamente pallida, ma era risoluta.

L'agente la guardò un momento con soddisfazione.

(*Continua*)